

UN FRAMMENTO INEDITO
DI UN *ESPERIMENTO* OMERICO
DI FOSCOLO INGLESE: *ILIADE* I 1-34

Arnaldo Bruni

Succede di rado, ma talora succede: qualche volta un documento riemerso dai fondi di archivio determina un vero e proprio effetto sus-sultorio, con conseguenze sorprendenti perché modifica in profondità l'orografia del paesaggio culturale acquisito. In questi casi – è inevitabile aggiungere – si realizza il sogno di ogni ricercatore bennato che nel suo orizzonte di attesa si augura costantemente per l'appunto la comparsa dell'inaspettato. Rientra senza dubbio nella casistica appena allusa il pezzo battuto all'asta dalla libreria Gonnelli di Firenze il 13 novembre 2011 come lotto 994 e che, a colpo d'occhio, si presenta quale nuovo esperimento omerico di Foscolo, di data incerta. Si tratta di una pagina di stampa, qui riprodotta, propriamente una bozza, con correzioni a penna riferite ai primi tredici versi del documento e attribuite al poeta. Questa la descrizione del catalogo:

Prima pagina dell'opera "Esperimento di traduzione della Iliade di Omero". Con correzioni autografe dei primi tredici versi. [1806 ca.]. 1 carta stampata al recto con note autografe a inchiostro nero. Parzialmente incollata su supporto in cartoncino. Al piede, a matita, nota di provenienza. Dimensione della carta: mm. 277 x 203. Dimensione del supporto: mm. 310 x 225.

La stampa dell'*Esperimento* (Brescia, Bettoni, 1807) fu alquanto burrascosa e subì notevoli ritardi a causa dei continui ripensamenti di Foscolo. Il Foscolo, infatti, sempre presente nell'officina tipografica, esigeva talvolta il rifacimento di interi versi su fogli già stampati. La no-

stra carta è testimone di varianti d'autore assai difforni rispetto alla versione definitiva.¹

Il curatore omette però di registrare la «nota di provenienza» a lapis, in calce alla carta, di mano ottocentesca: «Proviene dal Fondo del celebre / Editore Murray di Londra». Nel catalogo segue la trascrizione dei primi quattordici versi (l'ultimo limitato al primo emistichio) che si danno, come gli altri, in colonna, affiancati alla lezione dell' *Esperimento* del 1807:

<i>Esperimento</i> Gonnelli (Gonnelli ¹)	<i>Esperimento</i> 1807
L'IRA d'Achille e tanti guai che a' Greci	L'IRA, o Dea, canta del Pelide Achille
Funesta radunò, canta a' mortali, ²	Che orrenda in mille guai trasse gli Achei,
O Diva! e quante generose all'orco	E molte forti a Pluto alme d'eroi
Precipitò vite d'eroi, gli espose	Spinse anzi tempo, abbandonando i corpi
E di cani e d'augei preda insepolta:	Preda a sbrinarsi a' cani ed agli augelli 5
Si di Giove adempita era la mente	Così il consiglio s'adempia di Giove,
Da che una rissa e lunghi odj superbi	Da che la rissa ardea che fe' discordi
Agamennon partian re de' guerrieri	Il Re d'uomini Atride e il divo Achille.
E Achille di Peleo nobile figlio	Chi degli Dei concitò l'ire? Il figlio
Eroe divino. Ma chi pria dal cielo	Di Latona e di Giove. Irato al Rege 10
Dannò que' regi a nimicarsi? Il nato	Mandò una lue sterminatrice al campo
Dio da Latona e dall'Olimpio Giove	E le genti perian; ché Agamemnone
Irato al condottiero arse le squadre	D'oltraggi afflisce il sacerdote Crise.
Di mortifera piaga; e per l'insulto	Venne Crise alle Achee celeri navi
Ond' Atride affliggea Crise sacro	A redimer la figlia, e assai tesoro 15
Supplicator del Dio, l'oste periva. ³	Recò d'offerte. Avea l'infula in mano
Crise de' Greci all'accampate navi	D'Apollò lungisaettante avvolta
Con dovizia d'offerte era venuto	Sull'aureo scettro, e orò supplice i Danai;
Redentor della figlia. Aureo di Febo	E più gli Atridi, duci delle genti:

¹ *Asta 7. Libri, manoscritti e autografi*, 11-13 novembre 2011, Firenze, Gonnelli Casa d'Aste, 2011, p. 342. Ringrazio il dottor Riccardo Tacchinardi e il dottor Piero Scapecchi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che mi hanno segnalato l'asta e agevolato il contatto con la libreria Gonnelli. Della pagina di stampa in questione, vista rapidamente presso il negozio fiorentino e ora in possesso di privati, non mi è possibile fornire la filigrana, peraltro di difficile identificazione, perché si tratta di carta «parzialmente incollata su supporto in cartoncino». Per la riproduzione fotografica allegata, esprimo profonda gratitudine alla cortesia del dottor Marco Manetti, che me ne ha gentilmente fornito copia. Indicherò con *Esperimento* Gonnelli¹ il testo a stampa e con Gonnelli² l'esito del precedente modificato dalle correzioni marginali. Per l'*Esperimento* (Brescia, Bettoni, 1807), cfr. EN III ed *Esperimento di traduzione della "Iliade" di Omero di Ugo Foscolo*, a cura di Arnaldo Bruni, Parma, Zara, 1989. Sulle questioni toccate in questo studio, sia lecito il rinvio ad A. BRUNI, *Foscolo traduttore e poeta: da Omero ai "Sepolcri"*, Bologna, Clueb, 2007. Si avvisa che di seguito nei testi e nelle citazioni l'accentazione è stata ridotta all'uso moderno. Il presente contributo, con dedica ad Alfredo Cottignoli, è apparso precedentemente in "Filologia e critica", 38.3 (2013), pp. 418-32.

² Nella stampa sembra di leggere punto fermo erroneo corretto a penna in virgola.

³ Nella stampa «perira.».

Un frammento inedito di un *Esperimento* omerico

<p>Che co' dardi fatali opra dall'alto Tenea lo scettro e l'infula sov'esso Invocando gli Achei, molto implorando I due⁴ figli d'Atreo duci del campo: Gli Dei che han⁵ patria su l'Olimpo eterna Donino Troja a voi, donino a' vostri Tetti⁶ paterni il rivedervi[,]⁷ o Atridi[,] O Achei guerrieri[,]⁸ a tutti voi! Voi sciolta Di servitù rendete a me⁹ la figlia Diletta mia: non rigettate i doni; E onor n'avrà¹⁰ da voi Febo creato Da Giove, e l'arco suo giunge dall'alto. Disse e concordi udia fremer gli Achei: Onore onore all'uom del Dio, dobbiamo A[']¹¹ ricchi doni suoi liete accoglienze</p>	<p>Atridi, e voi ben gambierati Achei, 20 Se gl'immortali abitator d'Olimpo Vi dien di Priamo a desartar le strade E posarvi felici a vostre sedi, La mia figlia diletta a me sciogliete Questi doni accogliendo, e venerando 25 Febo sàettator prole di Giove. Tutte fremean le schiere: Il sacerdote Venerarsi, e accettar l'inclito prezzo. N'increbbe alla turbata alma d'Atride, Che lo caccia insultando e gli minaccia: 30 Ch'io non t'incontri, vecchio, appo le navi Né più indugiarti né tornarvi mai, Ch'ei non ti gioverà forse lo scettro Né l'infula del Nume. Alla mia schiava</p>
---	--

Il quadro va completato con il censimento delle correzioni marginali a penna che segnano il passaggio da Gonnelli¹ a Gonnelli² (il corsivo segnala le cassature, il sottolineato le invarianti):

1 *tanti*] mille 2 a' mortali.]¹² a' mortali, 3-6 O Diva! e quante *generose all'orco* | Precipitò *vite d'eroi, gli espose* | *E di cani e d'augei preda insepolta*: | *Si* di Giove adempita era la mente] **O Diva!** e **quante** a Pluto alme d'Eroi | Precipitò gli abbandonò insepolti | Strazio di cani e d'avvoltoj rapina | E di Giove adempita era la mente 9-13 E Achille di Peleo *nobile* figlio | *Eroe divino. Ma chi pria dal cielo* | *Dannò que' regi a nimicarsi?* *Il nato* | *Dio da Latona e dall'Olimpio Giove* | Irato al *condottiero* arse le *squadre*] E Achille di Peleo figlio divino. | Chi primo a tante nimistà¹³ chi¹⁴ Dio | G1'indusse? Il nato da Latona¹⁵ e Giove | Irato al capitano arse le schiere

La revisione del poeta tuttavia risulta parziale perché non si spinge oltre il v. 13, omettendo di correggere gli accusati refusi successivi:

⁴ Nella stampa «due».
⁵ Nella stampa «fran».
⁶ Nella stampa «Retti».
⁷ Nella stampa «rivenderci» senza virgole successive sia dopo il verbo sia dopo «Atridi».
⁸ Nella stampa manca l'interpunzione.
⁹ Nella stampa «ne».
¹⁰ Nella stampa «n'avra».
¹¹ Nella stampa «A ricchi».
¹² Punto fermo incerto.
¹³ Nella correzione sulla stampa dopo «figlio» una sbarra ripetuta in margine e seguita da una *d-* stava per scrivere *divino*, forma spostata poi a maggiore distanza; dopo «nimistà» segue *gl'E-* a penna: *E-* accompagnata da quella che pare l'asta di una *l* incompleta: stava per scrivere probabilmente *gl'Elleni*.
¹⁴ La *-i* su *-e*.
¹⁵ Nella stampa a penna per mancanza di spazio *La=|=tona*.

16 perira. [periva.] 23 I due' [I due] 24 fran [han] 26 Retti ... il rivenderci [Tetti ... il rivedervi,] 28 a ne [a me] 34 A ricchi doni [A' ricchi doni]

Il testo definitivo appare dunque così compiuto, a seguito degli interventi inequivocabilmente di pugno di Foscolo, dopo avere corretto gli errori di stampa:

Esperimento Gonnelli (Gonnelli²)

L'IRA d'Achille e mille guai che a' Greci
 Funesta radunò, canta a' mortali,
 O Diva! e quante a Pluto alme d'Eroi
 Precipitò gli abbandonò insepolti
 Strazio di cani e d'avvoltoj rapina
 E di Giove adempita era la mente,
 Da che una rissa e lunghi odj superbi
 Agamennon partian re de' guerrieri
 E Achille di Peleo figlio divino.
 Chi primo a tante nimistà chi Dio
 Gl'indusse? il nato da Latona e Giove
 Irato al capitano arse le schiere
 Di mortifera piaga; e per l'insulto
 Ond' Atride affliggea Crise sacro
 Supplicator del Dio, l'oste periva.
 Crise de' Greci all'accampate navi
 Con dovizia d'offerte era venuto
 Redentor della figlia. Aureo di Febo
 Che co' dardi fatali opra dall'alto
 Tenea lo scettro e l'infula sovr'esso
 Invocando gli Achei, molto implorando
 I due figli d'Atreo duci del campo:
 Gli Dei che han patria su l'Olimpo eterna
 Donino Troja a voi, donino a' vostri
 Tetti paterni il rivedervi, o Atridi,
 O Achei guerrieri, a tutti voi! Voi sciolta
 Di servitù rendete a me la figlia
 Diletta mia: non rigettate i doni;
 E onor n'avrà da voi Febo creato
 Da Giove, e l'arco suo giunge dall'alto.
 Disse e concordi udia fremer gli Achei:
 Onore onore all'uom del Dio, dobbiamo
 A' ricchi doni suoi liete accoglienze

Esperimento 1807

L'IRA, o Dea, canta del Pelide Achille
 Che orrenda in mille guai trasse gli Achei,
 E molte forti a Pluto alme d'eroi
 Spinse anzi tempo, abbandonando i corpi
 Preda a sbranarsi a' cani ed agli augelli: 5
 Così il consiglio s'adempia di Giove,
 Da che la rissa ardea che fe' discordi
 Il Re d'uomini Atride e il divo Achille.
 Chi degli Dei concitò l'ire? Il figlio
 Di Latona e di Giove. Irato al Rege 10
 Mandò una lue sterminatrice al campo
 E le genti perian; ché Agamemnone
 D'oltraggi afflisce il sacerdote Crise.
 Venne Crise alle Achee celeri navi
 A redimer la figlia, e assai tesoro 15
 Recò d'offerte. Avea l'infula in mano
 D'Apollo lungisaettante avvolta
 Sull'aureo scettro, e orò supplice i Danai;
 E più gli Atridi, duci delle genti:
 Atridi, e voi ben gambierati Achei, 20
 Se gl'immortali abitator d'Olimpo
 Vi dien di Priamo a desertar le strade
 E posarvi felici a vostre sedi,
 La mia figlia diletta a me sciogliete
 Questi doni accogliendo, e venerando 25
 Febo saettator prole di Giove.
 Tutte fremean le schiere: Il sacerdote
 Venerarsi, e accettar l'inclito prezzo.
 N'increbbe alla turbata alma d'Atride,
 Che lo caccia insultando e gli minaccia: 30
 Ch'io non t'incontri, vecchio, appo le navi
 Né più indugiarti né tornarvi mai,
 Ch'ei non ti gioverà forse lo scettro
 Nè l'infula del Nume. Alla mia schiava

Come spiegare la singolarità del lacerto, sotto il rispetto della forma e del contenuto? Una prima risposta è possibile, se si tiene d'occhio la complicata vicenda della traduzione omerica di Foscolo, scandita nel tempo dalle testimonianze residue di quattro nuclei caratterizzanti: a)

due stampe, libro I (*Esperimento* del 1807) e libro III (“Antologia”, 1821);¹⁶ b) bozze di stampa, 14 fogli relativi ai libri I, V, VII e IX, databili 1822-1823; c) traduzioni interfogliate, figuranti in un esemplare fiorentino postillato dell’*Esperimento* del 1807, relative al libro I, che risalgono agli anni 1811-1812, e in una copia labronica dell’edizione di Oxford, relative ai libri I-VII e IX, databili 1822-1826; d) manoscritti autografi e apografi, tutti posteriori al 1807, di vari periodi, che giungono fino al 1826, nell’ultima forma degli *Apografi Golla*.¹⁷

Non c’è dubbio che il frammento riemerso rinvii automaticamente non già all’*Esperimento* del 1807, come suppone il curatore del catalogo Gonnelli, bensì alla sezione b), cioè a quelle bozze di stampa del 1822-1823 segnalate per la prima volta da Benedetto Soldati, in uno scritto del secolo scorso che ha aperto la via allo studio moderno degli scartafacci omerici di Foscolo:

Ne sia superflua testimonianza [della «sua traduzione non mai finita»] un nuovo *Esperimento* serbatoci dalle solite preziose Carte Labroniche, il quale nella serie da noi percorsa viene a tenere il quinto posto. Questo *Esperimento* consiste in quattordici foglietti stampati o bozze tipografiche, i quali, per intenderci, indicheremo con le lettere dell’alfabeto da A a P, nell’ordine in cui sono disposti nel volume che li racchiude. Sono tutti posteriori al 1821, essendo di tale anno la filigrana della carta, su cui sono impressi, ed uscirono senza dubbio da qualche stamperia inglese, essendo la carta medesima di fabbrica inglese. Non sono fra loro indipendenti per il contenuto e per la genesi, ma vanno raccolti in sette gruppi distinti, comprendendo il primo le lettere ALE, il secondo le lettere DCBFIP, il terzo la lettera G, il quarto l’H, il quinto l’O, il sesto l’N, l’ultimo l’M.¹⁸

¹⁶ Riassumo e preciso per chiarezza. Con *a* si intendono il vol. *Esperimento di traduzione della “Iliade” di Omero di Ugo Foscolo*, e la stampa apparsa per cura di Gino Capponi nell’“Antologia” del 1821 (vol. X, t. IV, ottobre 1821, pp. 3-21), ripubblicata, con il titolo *Il libro terzo dell’“Iliade” della versione di Ugo Foscolo (ms. L, III, fasc. 8°)*, in EN III/II, pp. 815-58; con *b* si segnalano 14 fogli di bozze di stampa dei libri I, V e IX, conservati nella Biblioteca Labronica di Livorno, con la segnatura «Mss. L, vol. III», figuranti in FOSCOLO, EN III/II, pp. 859-72; con *c* si indicano un esemplare postillato e interfogliato dell’*Esperimento* del 1807, conservato nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, con segnatura «Ms. Maruc., 4. F. VII. 11-5», e *Traduzioni contenute nell’edizione della “Iliade” di Oxford interfogliata*, relative ai libri I-VII e IX, conservate nella Biblioteca Labronica di Livorno, con segnatura «Mss. L, voll. IV-V-VI», riprodotti nell’ordine in EN III/I, pp. 71-113, e II, pp. 911-1052; con *d* si rinvia a tutti i manoscritti autografi e apografi, posteriori al 1807, figuranti in EN III/I, pp. 115-475, II, pp. 477-814 e 873-909, e III, pp. 1053-435: gli *Apografi Golla*, EN III/III, pp. 1437-563.

¹⁷ GENNARO BARBARISI, *Introduzione*, in EN III/I, pp. XVII-CXXXVI.

¹⁸ BENEDETTO SOLDATI, *Esperimenti foscoliani di versione da Omero*, in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier* (con XX tavole fuori testo), Torino – Milano – Roma, Fratelli Bocca Editori, 1912, pp. 577-600: 589-90.

Si tratta in effetti «di 14 fogli impressi con un torchio a mano», conservati nel «vol. III (L), fra le cc. 113 e 124 A (fasc. 2^o)» della Biblioteca Labronica, a norma della stima di Gennaro Barbarisi, che ha provveduto a riordinare i testimoni secondo una diversa seriazione, tenendo conto anche delle diverse filigrane.¹⁹ Barbarisi procede alla ricostruzione delle famiglie, fondandosi, come Soldati, su un manufatto (Ms*) e due bozze (E*, C*) non conservati, ma ipotizzati come necessari per accreditare la gerarchia testuale dei vari individui. Ora, non solo questo espediente appare discutibile, ma la ricostruzione proposta risulta alquanto incerta: «Ci sono somiglianze, ma non si può affatto parlare di una derivazione di C da D, nemmeno ammettendo l'esistenza di un'altra bozza (C*)». ²⁰ Per giunta si «osserva che la successione dei gruppi seguita da Soldati non corrisponde alla cronologia delle bozze: da un esame interno dei testi risulta che H, D e G sono precedenti agli altri due gruppi». ²¹ Il tentativo di Barbarisi approda alla seguente distribuzione in ordine al canto iniziale, l'unico che consente un'ipotesi di seriazione: primo gruppo H-D; secondo gruppo: G; terzo gruppo A-E, L (derivati da un ms. sconosciuto); quarto gruppo: B-I-P, F (derivati da C).

L'assenza di prove testuali adeguate non consente di confermare o smentire la ricostruzione: la quale risulta però chiaramente problematica. Si può dire che, latitando le prove obiettive, non sia prudente chiudere nella geometria di derivazioni stemmatiche una fenomenologia, allo stato, aperta e non definibile in senso stretto: in particolare, se ci si affida all'ipotesi di manoscritti e stampe capostipiti non acquisiti, si apre la porta ad arbitri conseguenti; e poi allora perché non supporre altri antigrafì fino a risolvere le difficoltà persistenti?

Pare preferibile piuttosto limitarsi a segnalare le corrispondenze, atteso che le relazioni gerarchiche di dipendenza necessitano di una documentazione allo stato carente. Ora, limitandosi a tale obiettivo di secondo grado, un semplice esercizio di confronto permette di collocare il nostro foglio, il quindicesimo in ordine di apparizione, secondo un rapporto di consecuzione molto probabile. Tanto per cominciare dalle misure materiali, l'estensione quantitativa di Gonnelli¹ (34 vv.) e di Gonnelli² (33 vv.) si colloca dopo N (libro V, 57 vv.; E, vv. 449-92), E (libro I, 50 vv.; A, vv. 1-36), M (libro IX, 41 vv.; I, vv. 524-53), I (libro I, 38 vv.; A, vv. 1-28); precede dunque H (libro I, 11 vv.; A, vv. 1-9), D (libro I,

¹⁹ BARBARISI, *Introduzione*, pp. CXII-CXIII. Le carte in parola presentano due diverse filigrane: cinque «ROWLAND – 1821», una «SMITH & ALNUTT – 1821».

²⁰ Ivi, p. CXV.

²¹ Ivi, pp. CXV-CXVI.

16 vv.; A, vv. 1-11), A (libro I, 16 vv.; A, vv. 37-49), G (libro I, 16 vv.; A, vv. 1-13), O (libro V, 7 vv. e 10 vv.; E, vv. 1-3 e 9-19).²²

Sotto il rispetto stilistico, Gonnelli¹ si apparenta di sicuro con D, riproponendone esattamente il testo per i primi 12 versi. I vv. 13-16 di D («Irato al condottiero arse le squadre | Di mortifera piaga; E per l'insulto | Ond'Atride affliggea Crise sacrato | Supplicator del Dio, l'oste periva.») coincidono con Gonnelli¹, ma a seguito di un intervento autografo che sostituisce altra lezione a stampa: «Irato al capitano arse le schiere | D'orrido morbo e ne perian dall'ora | Che Atride afflisce il sacerdote Crise.»). La variante di 14-15, subito rifatta con l'aggiunta di un verso («Di pestifera piaga; e per l'oltraggio | Ond'Atride affliggea Crise custode | Dell'altare Febeo l'oste periva.»), viene infine a coincidere in 13-16 definitivi con la lezione di Gonnelli¹ appena citata.²³ Dunque Gonnelli¹ presenta i vv. 17-34 come porzione organica aggiunta a D, mentre i rapporti con gli altri testimoni risultano saltuari, in base non a lezioni singole, di sicuro meno dimostrative nel contesto, ma a versi interi per coincidenze ampie (di seguito si indicano tra quadre le varianti attestate nei fogli labronici, senza dare conto delle difformità diacritiche e formali sia per Gonnelli¹ sia per Gonnelli²):

Gonnelli¹ = I

18 [= 16] Con dovizia d'offerte [di prezzo] era venuto
 19 [= 17] Redentor della figlia. Aureo di Febo [Febo,]
 20 [= 18] Che co' dardi fatali opra dall'alto [dall'alto,]
 24 [= 22] Gli Dei che han patria su l'Olimpo eterna
 25 [= 23] Donino Troja a voi, donino a' vostri
 26 [= 24] Tetti paterni il rivedervi, o Atridi,
 27 [= 25] O Achei guerrieri, a tutti voi! Voi sciolta
 28 [= 26] Di servitù rendete a me la figlia
 29 [= 27] Diletta mia: non rigettate i doni; [il prezzo]
 33 [= 31] Onore onore all'uom del Dio dobbiamo [Dio, si denno]
 34 [= 32] A' ricchi doni suoi liete accoglienze

Gonnelli¹ = E

18 [= 17] Con dovizia d'offerte era venuto
 19 [= 18] Redentor della figlia. Aureo di Febo [tenendo]
 24 [= 23] Gli Dei che han patria su l'Olimpo eterna
 25 [= 24] Donino Troja a voi, donino a' vostri

²² Un frammento manoscritto cassato di questo libro (3 vv.; E, vv. 63-64) figura in D: cfr. EN III/II, p. 869, n. 5; i passi considerati di seguito si leggono ivi, pp. 861-65. La numerazione che accompagna i testi include, ove il caso, anche le varianti di verso.

²³ EN III/II, p. 862, n. 5.

- 26 [= 25] Tetti paterni il rivedervi, o Atridi,
27 [= 26] O Achei guerrieri, a tutti voi! [voi.] Voi sciolta
28 [= 27] Di servitù rendete a me la figlia
33 [= 32] Onore onore all'uom del Dio, dobbiamo [Dio, si denno]

Gonnelli¹ = H

- 1 L'IRA d'Achille e tanti guai che [quante piaghe] a' Greci
2 Funesta radunò, canta a' mortali,
3 O Diva! e quante generose all'orco

Gonnelli², immediatamente successivo a D, si configura come anello intermedio fra D e G, almeno per i vv. 1-4, perché in G le sue correzioni sono assorbite compiutamente. Il v. 5 di Gonnelli² invece presenta una variante finale («Strazio de' cani e d'avvoltoj rapina»; G «Strazio de' cani e d'avvoltoj; dall'ora») che apre la strada a una diversa direttrice testuale, tanto che di seguito si riscontrano solo due identità e una coincidenza parziale: Gonnelli² 14-15: «Ond'Atride affliggea Crise sacrato | Supplicator del Dio, l'oste periva.» (G 14-15 «Ond'Atride affliggea Crise sacrato | Supplicator del Dio. Crise alle Achee»); Gonnelli² 17 e G 16: «Con dovizia d'offerte era venuto». Il quadro delle equivalenze va completato così, in base al metodo di rappresentazione già impiegato per Gonnelli¹:

Gonnelli² = I

- 1 L'IRA d'Achille e mille guai che a' Greci
2 Funesta radunò, canta a' mortali,
6 E di Giove adempita era la mente,
7 Da che una rissa e lunghi odj superbi
8 Agamennon partian re de' guerrieri,²⁴
9 E Achille di Peleo figlio divino.
11 Gl'indusse? Il nato da Latona e Giove
12 Irato al capitano arse le schiere
17 [= 16] Con dovizia d'offerte [di prezzo] era venuto
18 [= 17] Redentor della figlia. Aureo di Febo [Febo,]
19 [= 18] Che co' dardi fatali opra dall'alto [dall'alto,]
20 [= 19] Tenea lo scettro e l'infula sovr'esso;
22 [= 20] I [A'] due figli d'Atreo duci del campo: [campo]
23 [= 22] Gli Dei che han patria su l'Olimpo eterna
24 [= 23] Donino Troja a voi, donino a' vostri
25 [= 24] Tetti paterni il rivedervi, o Atridi,
26 [= 25] O Achei guerrieri, a tutti voi! Voi sciolta
27 [= 26] Di servitù rendete a me la figlia
28 [= 27] Diletta mia: non rigettate i doni [il prezzo]

²⁴ La virgola finale però manca in EG.

Un frammento inedito di un *Esperimento* omerico

30 Disse; e concordi udia fremer [rispondean] gli Achei:
32 [= 31] Onore onore all'uom del Dio dobbiamo [Dio, si denno]
33 [= 32] A' ricchi doni suoi liete accoglienze

Gonnelli² = E

1 L'IRA d'Achille e mille guai che a' Greci
2 Funesta radunò, canta a' mortali,
8 Agamennon partian [partia] re de' guerrieri [guerrieri,]
9 E Achille di Peleo figlio divino.
14 Ond'Atride affliggea Crise sacrato
18 Redentor della figlia. Aureo di Febo [tenendo]
22 I [A'] due figli d'Atreo [d'Atreo,] duci del campo: [campo.]
23 Gli Dei che han patria su l'Olimpo eterna
24 Donino Troja a voi, donino a' vostri
25 Tetti paterni il rivedervi, o Atridi,
26 O Achei guerrieri, a tutti voi! [voi.] Voi sciolta
27 Di servitù rendete a me la figlia
30 Da Giove, [Da Giove;] e l'arco suo giunge [piaga] dall'alto.
32 Onore onore all'uom del Dio, dobbiamo [si denno]

Gonnelli² = H

1 L'IRA d'Achille e mille guai che [quante piaghe] a' Greci
2 Funesta radunò, canta a' mortali,
8 Agamennon partian re de' guerrieri
9 E Achille di Peleo figlio divino. [nobile figlio.]

Le consistenti identità di verso confermano la prossimità dei primi due versi dell'*incipit* di Gonnelli² e del seguito con I (16 vv.) e con E (14 vv.), mentre relativamente isolato rimane H (4 vv.). Non pare esservi dubbio quindi sulla pertinenza di un raggruppamento, anche se non stringente nei rapporti interni, D-Gonnelli¹-Gonnelli²-G, orientato verso I e prossimo a E. Il salto dei vv. 3-5, 10, 13-16, 21, 29 e 31 di I e 3-7, 10-13, 16-17, 19-21 di E configura, per così dire, una sorta di diffrazione *in absentia* che impedisce di fatto una gerarchizzazione lineare fra i testimoni. La quale sarà da rinviare ad altra occasione, se il novero dei documenti mancanti, bozze o manoscritti che siano, potrà essere locupletato convenientemente.

Se l'*expertise* filologica si deve arenare di fronte all'evidenza della documentazione carente, aperto rimane il discorso critico che esige la necessità di un complemento. Colpisce in primo luogo la numerosità dei tentativi reiterati, applicati a esemplari apparentemente privi di gerarchia, quasi che il poeta inseguisse circolarmente un sogno di perfezione mai giunta a un esito compiuto. A conferma di questa peculiarità può

essere invocato anche il carattere provvisorio della revisione testuale che omette di correggere, si è visto, perfino refusi conclamati.

Ma a questo punto è lecito ragionare solo di metodo di lavoro di Foscolo, come era accaduto con i trascorsi antichi della stampa dei *Sepolcri* e dell'*Esperimento* del 1807 nell'officina di Nicolò Bettoni? L'incontenabilità del poeta ha avuto di sicuro la sua parte nella problematica e inconclusa elaborazione: sembra però necessario dire qualcosa di più. Tanto per cominciare, si sa che Foscolo inglese smentisce apertamente il sistema tenuto nell'*Esperimento* del 1807, verosimilmente in rapporto a una diversa prospettiva teorica, maturata a partire dal 1814, quando entra in gioco la riflessione indotta dal *Laocoonte* di Lessing: «Pour ce qui a été imprimé de ma traduction de Homere, il ne vaut pas la peine de s'en occuper. C'est un travail de jeunesse et fait d'après. Une système qui ne pouvait que manquer».²⁵

Giunge così a conclusione un lungo percorso di ricerca che non pare essersi mai disposto in un raggiungimento stabile e vittorioso. Chi cerchi di seguire l'andamento sinuoso e irregolare del diagramma elaborativo di Foscolo viene colpito dal suo carattere aperto e inconcluso. In termini generali si tratta di un drammatico fallimento perché l'impegno annoso risulta privo di un esito soddisfacente che tuttavia esige qualche postilla. Dopo la teorizzazione delle «idee accessorie» dell'*Esperimento* del 1807, recano elementi conoscitivi nuovi soprattutto le pagine dedicate all'*Esperimento* del 1814, curiosamente divaricate nella loro sostanziale aporia. Per segnalare la contraddizione attiva nell'analisi mi limito al riscontro più vistoso. Da una parte Foscolo converge decisamente con le posizioni dello Schiller di *Sulla poesia ingenua e sentimentale* nel primo passo citato di seguito (non saprei dire se lo spunto sia stato ripreso per conoscenza diretta o piuttosto guadagnato in proprio sul campo della *querelle des anciens et des modernes*); dall'altra, la riflessione si colloca su un versante antilessinghiano per via della riesumazione del principio oraziano dell'*ut pictura poesis* nel secondo passo citato di seguito, visto che la lettura del *Laocoonte* da parte di Foscolo si colloca, si è detto, dopo il 1814:

L'insuperabile pregio de' poeti primitivi deriva dall'aver essi fortemente sentito e trasfuso ne' versi l'effetto prodotto nella lor fantasia dallo

²⁵ Lettera a Maria Graham, 3 febbraio 1821, in *Ep.* VIII, p. 242. Sul rapporto Foscolo-Lessing, si segnalano novità nel contributo di ELENA PARRINI CANTINI, *Foscolo e l'estetica di Lessing*, in "Cahiers d'études italiennes", 20 (2015: *Foscolo e la cultura europea*, sous la direction de Enzo Neppi, Chiara Piola Caselli, Claudio Chiancone et Christian Del Vento), pp. 65-77.

spettacolo della Natura. [...] Ne' poeti posteriori non si sente quasi mai la natura, si ammira bensì l'imitazione dell'imitazione.

Chi disse primo, e quanti poi hanno ripetuto che «Ut pictura poesis», diede, a quanto io credo, la regola capitale della Poesia.²⁶

Si apre così un conflitto oggettivo che forse si placherà solo negli anni londinesi, in coincidenza con le ultime *Grazie*: anche se c'è da dubitare che entri nel circuito del lavoro di traduzione. L'ipotesi di lavoro propone in realtà prerequisiti infrequentabili come la necessità di identificarsi con la lingua di Omero o l'obbligo di visitare i luoghi prima di ricantarli. Con tali premesse, rimane aperta soltanto la via di un corpo a corpo costante con l'originale, nel segno di una immedesimazione completa che prevede in primo luogo derive improprie perché i volenterosi tentativi non consentono possibilità di riuscita:

Traduco Omero alle volte; ora sei versi, ora dieci, ora uno: e li ricopio in un Omeruccio dove ho frammesso un foglio bianco ad ogni foglio stampato: così non aguzzo l'ingegno, ma impedisco che pigli fuggine: e posso lavorar senza penna; friggo, rifriggo, macero, tormento in mille modi ogni verso fra me; poi lo copio: vedi d'impetrarmi da Domenedio una vita di centovent'anni, ché tanti a dir poco mi ci vorrebbero a terminare la mia traduzione, benché n'abbia tradotto *nove* canti, e ritradottine *due* ...²⁷

Di qui una sorta di insoddisfazione inevitabile che implica la riscrittura costante di ogni prova, compreso persino il testo approdato alla stampa. Se si tiene presente la selva oscura dei rifacimenti in margine al libro III, comparso nell'"Antologia" del 1821 e prima rammentato, rifacimenti conservati tra i manoscritti labronici,²⁸ si rimane impressionati dalla numerosità degli interventi che paiono applicati non già a una stampa da poco data alla luce, ma a una prima redazione appena messa su carta. Tale caratteristica deve essere spiegata non solo in base allo psicologema dell'incontentabilità dell'autore, dato senza dubbio

²⁶ *Abbozzi di prefazione al libro secondo*, EN III/I, pp. 213-87: 223-24 e 218.

²⁷ Lettera a Quirina Mocenni Magiotti, 14 febbraio 1816, in *Ep.* VI, pp. 254-55. Il proposito di una stampa dei primi nove canti della traduzione omerica ritorna tardivamente in una lettera a Gino Capponi del 26 settembre 1926: «il discorso politico che doveva precedere la versione e le illustrazioni ad Omero uscirà presto da sé, in lingua inglese; e se la vendita risponderà all'aspettativa, forse che potrò allora stamparlo in italiano co' primi nove libri dell'*Iliade*, e dire, non foss'altro, *non omnis moriar*» (U. FOSCOLO, *Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Epistolario* raccolto e ordinato da Francesco Silvio Orlandini e da Enrico Mayer, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1854, III, p. 236).

²⁸ Si veda la sez. *Libro terzo*, in EN III/II, pp. 815-58.

reale, ma insufficiente. C'è di più: manca piuttosto una teoria organica e compiuta della traduzione, impraticabile non solo per la «mente non sistematica»²⁹ di Foscolo. Ne deriva un dato cogente sotto il rispetto storico e che va esplicitato senza indugio. La verità è che a Foscolo era vietato per statuto, stante il carattere agonistico del suo impegno, l'accesso alla formula più moderna e funzionale del nostro Ottocento poetico in materia di traduzione, quella elaborata da Vincenzo Monti: «quando si traduce non è più la lingua del tradotto, a cui si debbano i primi riguardi, ma quella del traduttore».³⁰ Non per caso questa griglia interpretativa consuona con l'avviso determinante di Jakobson, punto di riferimento obbligato nella modernità: «la poesia è intraducibile per definizione. È possibile soltanto la trasposizione creatrice».³¹

Dall'assenza di una riflessione corrispettiva rispetto al largo assunto discendono probabilmente la perenne incontentabilità di Ugo e la serie molteplice della catena dei rifacimenti. Se tale difficoltà ha obbligato Foscolo a sperimentare di continuo soluzioni alternative, magari spesso felici e brillanti nel giro breve dell'orizzonte lirico,³² è anche vero però che il poeta si è trovato a pagare pegno sul piano dell'organicità testuale, sempre parziale e provvisoria, come certifica appunto la serialità delle attestazioni plurime riferibili agli stessi versi. Per questa via, la molteplicità dei tentativi, per giunta perimetrati in frammenti distinti, rischia di mutare la natura del pretesto omerico, ridotto da poema narrativo a collana di liriche suggestive, ma prive di sviluppo. Non basta dunque a riscattare l'assunto la campitura larga della sintassi, evidente nel frammento ora riemerso, soprattutto nell'attacco, che intende probabilmente stemperare l'incisività troppo rilevata delle cadenze più ardue, come era capitato del resto nel 1807. Ma di questo e di altro sarà bene dire a tempo e luogo opportuni, riprendendo magari il complesso assunto relativo a Foscolo traduttore, qui grossamente azzardato.

Prima del congedo, si deve rendere conto di un'altra curiosa aporia. Finora infatti non si è considerato un problema connesso con un interrogativo ineludibile e obbligato: perché le bozze di stampa? Non c'è dubbio difatti che le prove, per giunta corrette, attestino uno stadio di avanzamento obiettivo, almeno nell'intenzione dell'autore, rispetto ai

²⁹ Così BARBARISI, *Introduzione*, p. LXXXVI.

³⁰ *Sulla difficoltà di ben tradurre la protasi dell'“Iliade”*. *Considerazioni di Vincenzo Monti*, in *Esperimento di traduzione della “Iliade” di Omero di Ugo Foscolo*, p. 91.

³¹ ROMAN JAKOBSON, *Aspetti linguistici della traduzione*, in ID., *Saggi di linguistica generale*, a cura di Luigi Heilmann, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 56-64: 63.

³² Si rammenti il giudizio di GIANFRANCO CONTINI, *Ugo Foscolo*, in ID., *Letteratura italiana del Risorgimento 1789-1861*, Firenze, Sansoni, 1986, pp. 105-240: 110: «con i tre tomi consacrati dal Barbarisi alla traduzione dell'*Iliade*, era fatto conoscere, sia pure in stato di polvere, uno dei più capitali libri della poesia italiana».

manoscritti, e depongano a favore di un progetto di pubblicazione: non condotto a buon esito, è vero, ma effettivamente accarezzato dal poeta che non per caso provvede a correggere e a integrare, in vista di un risultato finale a un certo momento predisposto, anche se infine non realizzato. Se il sospetto risulta lecito, sembra inevitabile collegare le bozze di stampa finora conosciute e il frammento ora riemerso agli *exploit* poetici cronologicamente coevi, cioè al libro III dell'*Iliade* del 1821 a cui si è accennato e alle *Grazie* inglesi per l'appunto del 1822.³³ Pare soprattutto stimolante l'accostamento ai versi del secondo carme, a norma di quella ricostruzione di recente proposta, che suggerisce di riconoscere nei 184 versi dell'opera e nella *Dissertation* di complemento la vera e propria forma conclusiva della lunga elaborazione di Foscolo, spesa in servizio delle misure dell'*Outline*. Come non rammentare allora che nelle parole del poeta i riferimenti alle *Grazie* siano declinati insieme con l'altro eterno lavoro di traduzione da Omero?

forse potrà raggranellare in pochi anni tanto da consolare poi la mia vita, ed avere tanta quiete d'animo ed ozio da vedere finite le Grazie, le care mie Grazie, e la Traduzione della Iliade che vo talor ripigliando.³⁴

In via di congettura, scatta quindi un'ipotesi imposta dalla legge dell'analogia: se il primo carme fu accompagnato da un esperimento omerico, si può supporre che Foscolo avesse pensato a un corrispettivo dittico gemellare, magari accompagnando le *Grazie* con una scelta dei tentativi di traduzione dedicati a quell'ipotesto antico che da tempo guidava e sorreggeva i suoi passi di poeta in attività di servizio. Non per caso proprio l'*Iliade* è stata chiamata in causa in rapporto alla *Grazie* inglesi perché il precedente del poema antico costituisce parte organica della cornice, interferendo perfino con la struttura degli endecasillabi del *Velo* nell'*Outline*, scanditi a norma di una tecnica sviluppata per quadri che ricorda la descrizione dello scudo di Achille (*Iliade*, XVIII) e dell'ΑΣΠΙΣ, falsamente attribuita a Esiodo, senza dimenticare la XIV *Olimpica* di Pindaro. Il secondo carme risulterebbe così lo svolgimento moderno, quasi una euristica convenientemente articolata, delle armoniche di primari radicali classici. I quali, nel progetto di rivisitazione supposto, potevano essere configurati allusivamente per via di frammenti relativi ai libri I, VI, VII, IX, cioè in base ai canti dei quali sono

³³ Cfr. nell'ordine la n. 16 di questo contributo e *Le Grazie a Woburn Abbey*, a cura di Arnaldo Bruni, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2012: alle risultanze di questa opera si appoggia la ricostruzione critica ragionata di seguito.

³⁴ Lettera a Silvio Pellico, East-Mousley, 30 settembre 1818, in *Ep.* VII, p. 387.

a disposizione le bozze di stampa. Non va dimenticato in proposito che l'esercizio di traduzione sia prefigurato apertamente come metodo funzionale nel processo genetico alla base dei versi del secondo carne, sia pure per l'interposta figura di Fànocle.

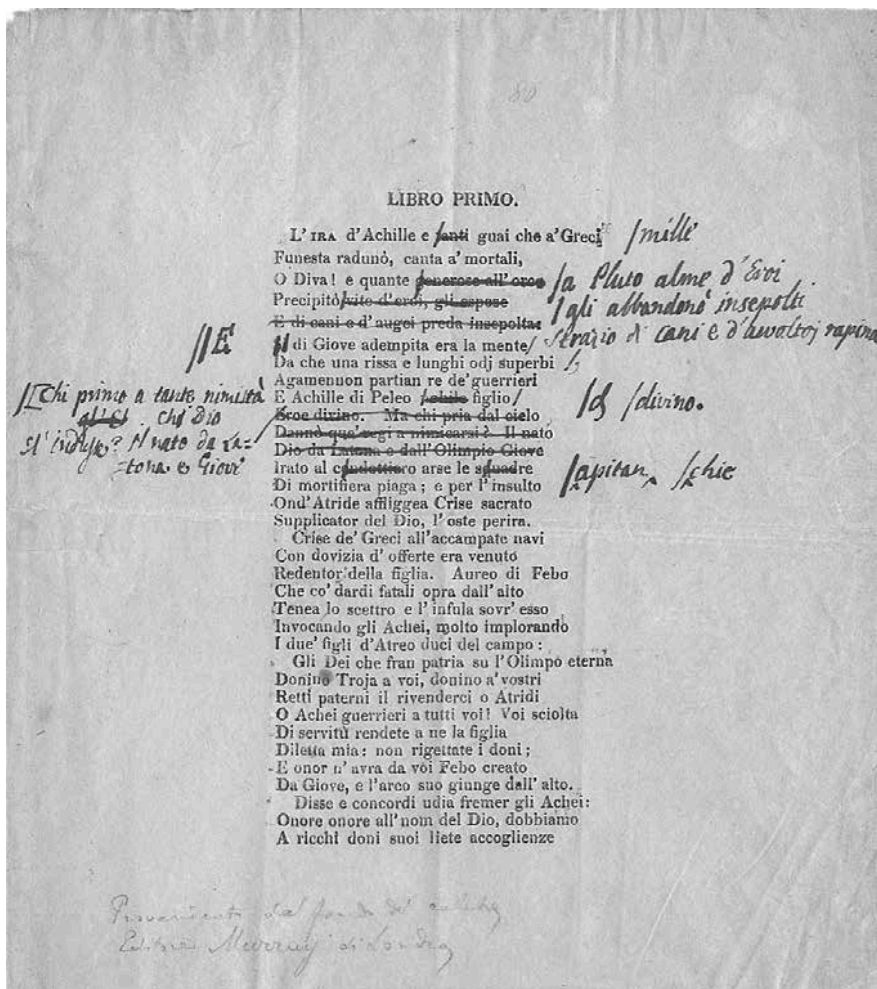
È necessario osservare però, a prudente correttivo, che allo stato non esistono attestazioni o prove diverse dal documento materiale, prezioso ma parziale, delle prove di stampa, tale da confortare il suggestivo scenario. Il precedente appena evocato, riconducibile ai *Sepolcri* e all'*Esperimento* del 1807, propone una corrispondenza possibile ma non costituisce certo una prova provata. Non si deve però disperare. Forse un'esplorazione dell'archivio dell'editore Murray,³⁵ vista la provenienza del frammento testé riemerso, o di altri fondi londinesi, potrebbe offrire qualche appiglio distinto o addirittura fornire l'aggancio di un documento supplementare, necessario per avvalorare la congettura. Gli archivi britannici sono stati in passato generosi nel soccorrere la fortuna di Foscolo e hanno consentito scoperte clamorose (si pensi alla *Lettera apologetica* rinvenuta da Giuseppe Mazzini nel 1840 nella stamperia dell'editore Pickering),³⁶ sicché è permesso ora di esprimere un auspicio confidente. Nell'attesa, pare inevitabile sottolineare la contiguità del sintomatico ritrovamento, che càpita di annunciare a stretto giro di calendario con la pubblicazione appena richiamata a riscontro.³⁷ Il frammento omerico riemerge difatti proprio in coincidenza dell'edizione delle *Grazie* inglesi, finalmente ristampate, sicché la doppia ricomparsa può rientrare nella singolare evenienza rubricata di solito con l'etichetta speciosa di eterogenesi dei fini. Si è indotti a rammentare allora che la considerazione cade ora in taglio a due secoli esatti di distanza da quegli appunti ammirativi dedicati da Foscolo fiorentino alla *Venere Italica* di Canova (31 agosto e 2 settembre 1812),³⁸ appunti in cui si è riconosciuto il vero cominciamento del secondo carne. È lecito aggiungere quindi che i misteriosi percorsi della poesia sembrano indirizzati talvolta, magari per via obliqua, dall'influenza segreta delle Muse.

³⁵ La sezione antica (1768-1920) è depositata, dopo l'acquisto, presso la National Library of Scotland di Edimburgo.

³⁶ Cfr. EN XIII/II, pp. 79-241, e GIUSEPPE NICOLETTI, *Introduzione*, in U. FOSCOLO, *Lettera apologetica*, a cura di G. Nicoletti, Torino, Einaudi, 1978, pp. VII-XLIX, in part. pp. XXXVIII-XLIX.

³⁷ Cfr. *Le Grazie a Woburn Abbey*.

³⁸ Cfr. U. FOSCOLO, *Appunti sulla ragion poetica*, in EN I, pp. 947-80: 974-75.



Asta 7. Libri, manoscritti e autografi, 11-13 novembre 2011, Firenze, Gonnelli Casa d'Aste, 2011, p. 342.

